

— | TENDENZE | —

Quant'è noir la Roma dei '70

di OLIVIERO LA STELLA

UNA città molto noir. La Roma criminale, delle periferie e dei marginali è sempre di più fonte di ispirazione per gli scrittori italiani. Continua pertanto ad arricchirsi un filone narrativo del quale l'esponente più famoso è certo Giancarlo De Cataldo con il suo *Romanzo criminale* (in cui racconta l'epopea della "banda della Magliana") e che annovera tra le ultime leve autori come il prolifico Cristiano Armati (il suo *Roma noir* è ricco di riferimenti alla recente cronaca nera, dall'omicidio di Vanessa Russo a quello di Giovanna Reggiani), Yuri Selvetella (*Uccidere ancora* è ispirato al massacro del Circeo), Ugo Barbera (*In terra consacrata* è una rivisitazione del caso Orlandi). Ed è ambientato negli anni Settanta tra le baracche dei barboni, gli accampamenti degli zingari e quelli degli immigrati russi il nuovo appassionante libro di Massimo Lugli *L'istinto del lupo* (Newton Compton, 334 pagine, 9,90 euro), candidato al Premio Strega.

Il romanzo è il "prequel" de *La legge di lupo solitario*, pubblicato nel 2007. E racconta la formazione alla violenza del giovane Lupo (protagonista anche dell'opera precedente) e la sua graduale identificazione con Tamoia, un "dropout" filosofo dal passato intenso e ribelle. All'autore, che è un "giornalista di razza" con la passione della cronaca, chiediamo quanto ha saccheggiato il suo ricco bagaglio di esperienze professionali. «Moltissimo», risponde. «Nel romanzo c'è, ad esempio, un'organizzazione criminale denominata la "banda delle tre C". Qualcuno ricorderà

che a metà degli anni Settanta imperveravano tre marsigliesi, Albert Bergamelli, Jacques Berenguer e Matteo Bellicini. Li chiamavano la "banda delle tre B". Dominarono il traffico dell'eroina fino all'avvento di quelli della Magliana. E c'è "la rana ballerina", una danzatrice che con una calamita pescava le monete nella fontana di Trevi, insieme con altri personaggi nei quali mi sono imbattuto nella mia vita di cronista».

Domandiamo ancora a Lugli: perché lui e numerosi altri autori "noir" privilegiano la Roma criminale degli anni Settanta rispetto a quella dei giorni nostri? «Indubbiamente - dice - era assai più fascinosa. Rappresentava un ben preciso fenomeno antropologico. Oggi a Roma non esiste più quella che un tempo era, intesa come un mondo a sé con le sue regole, ma c'è una diffusa delinquenza. Come non esistono più i "magnaccia" di una volta, essendo la prostituzione nelle mani di bande criminali straniere, così il traffico e lo smercio della cocaina è diventato un business nel quale la sfera criminale lambisce e si intreccia con la sfera della cosiddetta gente per bene». Ah, i tempi andati...



Massimo Lugli

